

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



IL CONCERTO

Filarmonica della Scala Gatti apre la stagione con i suoni di Mahler

Il maestro dirige la sinfonia «Resurrezione» stasera al Piermarini. Il prossimo è Chailly

Piera Anna Franini

È Daniele Gatti a inaugurare oggi (repliche il 16 e 19), la Stagione Sinfonica della Scala. Dirige la Sinfonia «Resurrezione» di Mahler, partitura che Gatti prescelse per il suo debutto - nel settembre 2016 - come direttore dell'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam. Milane, 55 anni, apre una stagione che si dota di un concerto in più, passando da sette a otto (da moltiplicarsi per tre serate), con Mahler inteso come filo conduttore. Alla Seconda sinfonia, seguiranno, infatti, la Terza affidata a Riccardo Chailly e la Nona a Herbert Blomstedt, a giugno.

Mahler sta ai complessi del Concertgebouw come Verdi alla Scala: sono compositori nel dna delle rispettive città e formazioni. Un azzardo proporre Mahler a Amsterdam? E come lo vivono gli scaligeri? Gatti non ha timori reverenziali, o almeno non li confessa: «Penso di portare un certo tipo di lettura», spiega alludendo ai complessi olandesi che - appunto - sono mahleriani dalla nascita. Quanto a Milano: «In questi giorni ho lavorato bene, con serenità», aggiunge con la pacatezza che connota questi suoi anni di maturità artistica. Pacato con moto, tuttavia: «Oggi sembra che sei nessuno se non compari sui social. Io non sono sui social, e sono qualcuno» ha detto al primo degli Incontri culturali organizzati dalla Scuola della Cattedrale del Duomo. Con schiettezza ha ricordato che spesso, nella vita professionale, si è ritrovato a percorrere strade ripide e scomode, «sapevo che c'erano percorsi più comodi, ma volevo andare avanti così. La diversità, però, si paga con la solitudine e l'isolamento: tante volte mi sono ritrovato così».

Gatti detesta i bagliori del *coté* commerciale della musica, è insofferente verso il

culto per l'immagine. Ha sempre voluto «togliere il superfluo. Se potessi, mettere un paravento fra direttore e pubblico. Il pubblico dovrebbe poter ascoltare, sebbene capisca che c'è un aspetto spettacolare». Lo irritano il rituale dei «complimenti dopo il concerto, il capello al vento, il gesto eclatante» di alcuni colleghi. E scherza, «quando ero più giovane i capelli c'erano e si muovevano, vedevo direttore dal gesto trascinante. Io mi sentivo svilito da tutto questo». Quindi alla domanda su chi sia oggi il direttore d'orchestra, risponde: «Io faccio il direttore, ma prima ancora, credo di essere musicista e interprete». E ricorda i primissimi anni di studio, i saggi scolastici, i primi concerti. La mente va alla sobrietà meneghina di casa Gatti, «ho avuto la fortuna di avere due genitori estremamente sensibili, capirono che nel bambino c'erano dei talenti da sviluppare, ma mi tennero coi piedi per terra. Quando mi esibivo, loro non erano mai in prima fila, sempre nell'ultima». Gatti s'è formato nel Conservatorio di Milano, studiando composizione, direzione e pianoforte. «Da pianista suonavo facendo anche più errori dei miei compagni di scuola. Non ero un virtuoso, però riuscivo a entrare nel brano».

Il pensiero va infine al pubblico. Allo stato d'animo del pubblico quando mette piede in una sala da concerto. E gli viene da paragonare lo spettatore a lui che segue l'omelia di un sacerdote. «Capita che ne venga conquistato, addirittura rapito, mentre altre volte l'attacco è stato così debole che poi finisce per pensare ad altro».

Similitudine per dire che tanto è nelle mani del direttore, chiamato a trascinare l'orchestra e con essa il pubblico: al quale si chiede sempre e comunque uno sforzo.

GRANDI

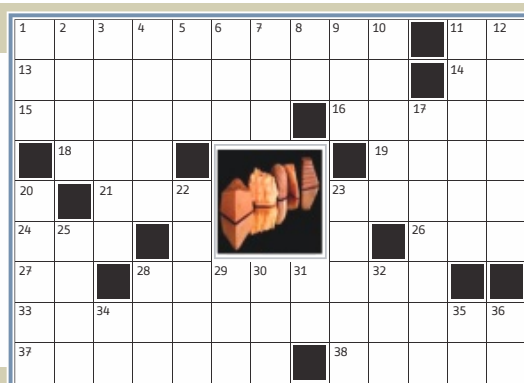
BACCHETTE

Il direttore d'orchestra Daniele Gatti che il 27 maggio 2016 dalla Mahler Chamber Orchestra è stato nominato Artistic Advisor per un triennio



Parole crociate meneghine

di Big Bonvi



Le definizioni orizzontali riguardano Milano, i suoi personaggi e la sua cronaca

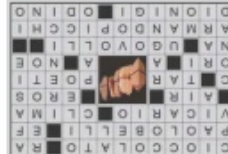
ORIZZONTALI

1. Il protagonista della festa ospitata questo week-end sui Navigli
11. Terza di Carla e Fracci
13. E' di scena stasera al Blue Note (nome e cognome)
14. Iniziali di Fiorucci
15. Per la diocesi ambrosiana Mario Delpini è il "generale"
16. Quello cittadino, dal 1763, è rilevato dalla stazione meteorologica di Milano Brera
18. Hotel adiacente all'aeroporto di Linate
19. Il regista Macchi
21. Ha la sede meneghina in via Corridoni 39 (sigla)
23. Collegati... di Carlo Porta
24. Ugo Frigerio ne conquistò 3 alle Olimpiadi
26. Gli è intitolata una via tra Piazza Piola e Viale Abruzzi
27. Le hanno Inzagio e Vernate
28. Noto semiologo che ha insegnato storia del costume e della moda alla Iulm (nome e cognome)
33. Il capitano della mitica Inter di Helenio Herrera (nome e cognome)
37. Santo che fu vescovo di Milano prima di Ambrogio
38. Il "suo" cavallo era stato donato al comune di Milano dall'architetto-scultore Duilio Forte

VERTICALI

1. Capoverso in tre lettere
2. La mula parlante de "La storia infinita"
3. Cellule germinali femminili
4. La pianista Hasckil
5. Il cuore... per Leopardi
6. La cintura del kimono
7. Il nomignolo di DiCaprio
8. Sigla di Alessandria
9. Telecomunicazioni (abbrev.)
10. L'Aiace non Telamonia
11. Lo è un passato
12. Disturbi del linguaggio
17. Ispirati da sentimenti pacifisti
20. Catena di supermercati (sigla)
22. Animali tessitori
23. Il più famoso è quello di Siena
25. Quasi unici
28. Puppazzo protagonista del programma televisivo "Bim bum bam"
29. Ordine Del Giorno
30. Tu e gli altri
31. Poco opportuno
32. Sigla per certi televisori
34. Moderato all'inizio
35. Iniziali di Nelson
36. Pronome per egoisti

SOLUZIONE



CINEMA

Il vino risveglia i sentimenti: in un film la Francia più amara

Stefano Giani

In vino non è sempre veritas quella che inebria. E Jean, il maggiore di tre fratelli torna nell'amata-odiata Borgogna dopo un giro del mondo che gli ha regalato una donna che non lo vuole più e un figlio. Il piccolo Ben, relegato nella remota Australia, non si spiega perché papà attraverso l'oceano. Nessuno gli ha spiegato che esistono i nonni. Lui, il piccolo, vede solo filari di vite e una mamma che ragiona con i cicli stagionali dell'emisfero australe che sono tutt'altra cosa da quello boreale. Il cammino a ritroso di Jean fa rima con le estreme condizioni di salute del papà. Ormai morente. Rientrare fra mura familiari e ritrovare la sorella e il fratello con i quali è cresciuto significa rientrare nel mondo. L'unico che gli appartenga fino in fondo.



MOSTO Una scena del film di Klapisch

Il vino è la bussola di questo girovagare che termina nell'azienda vinicola di famiglia, diventata di colpo il legame inscindibile. Il cordone ombelicale. Il nettare che lo riconduce

«Ritorno in Borgogna» in sala da giovedì: le difficoltà di un'azienda vinicola di famiglia

nella culla. E gli rivela che fratelli si nasce. E nessun notaio può scomporre quell'unione, nemmeno in nome dei diritti di successione. *Ritorno in Borgogna* di Cedric Klapisch, presentato ieri sera all'Anteo e nelle sale italiane da giovedì, lascia assaporare tra calici pastosi il gusto amaro di chi ripercorre le proprie origini sollecitando il trapelare dei ricordi più tristi. L'anno di permanenza nella casa di famiglia, benché orfana dei genitori, rinsalda le radici ma mette Jean allo specchio. È costretto a decidere se la sua casa sia al di qua o al di là dell'oceano. Il suo

diritto ad andarsene, senza fare del proprio futuro una trappola per i fratelli, uniti da un'indissolubilità sancita da una legge di successione che vincola il futuro familiare e aziendale.

IL FESTIVAL

Milano Musica ora c'è Sciarrino «Eco delle voci» da ascoltare

Luca Pavanel

«Milano Musica» ancor più in grande stile quest'anno, il 26esimo, con un protagonista d'eccezione: Salvatore Sciarrino, uno di quelli che ha lasciato e lascia il segno nella musica contemporanea: già Leone D'oro alla Biennale Musica di Venezia, uno dei massimi esponenti della cultura italiana nel mondo. Ieri mattina il compositore era al centro della presentazione del festival a lui dedicato - l'occasione è anche il suo 70esimo compleanno - in un'affollatissima sala del Teatro alla Scala, con al tavolo tra gli altri l'assessore-compositore Filippo del Corno («coloro che vogliono ascoltare nuova musica sono sempre più numerosi», afferma), Mimma Guastoni, Cecilia Balestra. Nel pubblico si notava Marco Angius tra i direttori incaricati a condurre alcune delle opere che verranno eseguite. Ci sarà pure Tito Ceccherini.

Durante l'incontro s'è parlato della rassegna che dal 21 ottobre (giorno d'inaugurazione all'Hangar Bicocca) al 3 dicembre - con numerosi appuntamenti - illustrerà il mondo sciarriniano, per l'occasione diviso in quattro percorsi tematici: «Waiting for the wind» dedicato alle sue opere per flauto, «L'isola delle voci» con concerti vocali, «Spazi inversi» ovvero pianeti multipli dell'elettronica a partire da Luigi Nono; e ancora l'«Infinito nero» meditazione sul tema dell'ombra e della notte. Una produzione che dal punto di vista temporale va dagli anni Ottanta all'ultimo periodo; lavori - è stato spiegato da «Milano Musica» - che si intrecciano in un ideale dialogo con autori del passato: da Monteverdi a Beethoven a Schumann, per chiudere con Schumann, Ravel e Bartók. Ci saranno delle prime dell'autore tra le quali la prima assoluta al Piermarini dell'opera «Ti vedo, ti sento e mi perdo», musica e libretto dello stesso Sciarrino, in programma dal 14 di novembre in poi per sei date. Non solo musica, anche immagini però.

Dal 23 ottobre al 3 dicembre, infatti, si potrà visitare a Palazzo Reale «Il segno e il suono», una mostra che attraverso partiture e documenti dell'Archivio Storico Ricordi vuole svelare la scrittura e la tecnica del compositore. In esposizione si troveranno materiali diversi come diagrammi musicali, bozze, appunti e disegni, caratterizzati dal particolare tratto grafico dell'autore; oggetti che accompagnati dagli ascolti raccontano il suo *modus operandi*, un percorso che dalla parola, passando attraverso i simboli, arriva alla musica.